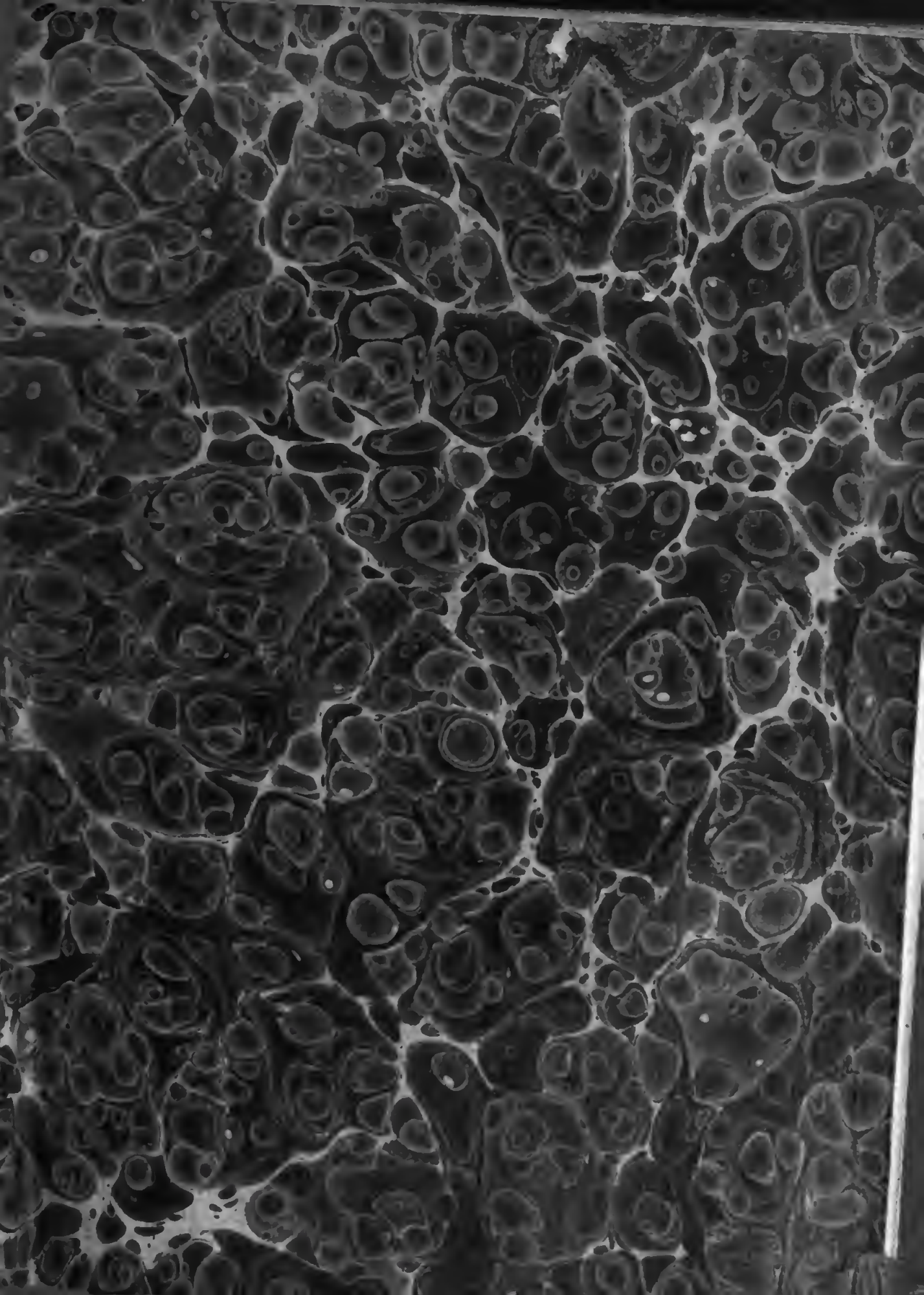
Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
A
14
NAPOLI



+5 1.3 Uo.

32.

Digitized by Google

Suppl. Palat. A 14

Digitized by Google

Digitized by Google

625 f 14

ILLUSTRAZIONE

DI

UN CEPPO SEPOLCRALE

ESISTENTE IN AVEZZANO,

Co' dettagli sull' Acquidotto Claudiano, presso al quale fu dissotterrato nell' anno 1804.

DI

ANGELO MINICUCCI.

AQUILA

Dalla Tipografia Rietellianao

1817.

Digitized by Google

Quod magis ad nos
Pertinet, et nescire malum est, agitamus.
HORAT. Serm. IV.

Digitized by Google

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

Il Segretario di Stato Ministro di Grazia, e Giustizia, e degli Affari Ecclesiastici

IL GIUDICE DI PACE DEL CIRCONDARIO DI AQUILA.

ECCELLENZA

Occupato a prevenire i delitti, a punirli colla rapidità della procedura, ed a fare delle sante leggi scudo e difesa all' innocenza; ed alla virtù, non posso dimenticare la dolce professione delle Lettere, alle quali da' primi anni io mi era consagrato.

Nulla omettendo di vigilanza, e travaglio pel servizio della M. S., per l' integrità della Giustizia, e per l' adempimento de' miei doveri; l' amore delle Muse e della Patria, in mezzo al turbine degli affari seppe rinvenir de' momenti di un' ozio felice e tranquillo.

Frutto di questo dono de' Numi è la Memoria, che ho l' onore di umiliare a V. E., onde si degni accettarne la Dedica, nell' atto che mi propongo pubblicarla co' Tipi di questa Città, ove da molti mesi riseggo. Con essa mi sono avvisato di sciorre il pro-

blema che faoea dubitare dell' utilità del famoso Acquidotto Claudiano.

L' affezione del mio luogo natale presso a divenir preda del Fucino inondatore, era meco, quando io interrogava i monumenti dell' Antichità su questa rilevante quistione. Il Genio della Marsica, che tre volte si assise su le volubili sponde del Lago, contemplando gl' immensi campi ridonati all' Agricoltura per la clemenza de' Cesari, viene a presentare a V. E. questo tenue lavoro colla fiducia di contribuire al sollievo di una popolosa contrada impoverita dalle acque, ed associare così la gloria del nostro AUGUSTO MONARCA *a quella di Trajano, e di Adriano. Se la mia memoria potrà fregiarsi del Nome di V. E., ed andar superba degli auspicj del Sully delle due Sicilie, la luce degli argomenti acquisterà nuova forza, trionferà di tutte le opposizioni, e la restaurazione del grande acquidotto renderà immortale il secolo di FERDINANDO, ed il* MINISTERO *di* VOSTRA ECCELLENZA.

Gradisca V. E. l' omaggio del mio profondissimo rispetto, e dell' alta considerazione, con la quale umilmente mi rassegno

Aquila 25 Luglio 1816.

Di V. E.

Umiliss., Devotiss., Obbedientiss., Servidore
ANGELO MINICUCCI.

Napoli 14 Settembre 1816.

Il Segretario di Stato

Ministro dell' Interno

Al Signor D. Angelo Minicucci Giudice di Pace del Circondario di Aquila.

La illustrazione dell' iscrizione lapidaria rinvenuta presso Avezzano nell' anno 1804, essendo un Opera che fa chiaramente conoscere quanto sia estesa la vostra erudizione, son sicuro che sarà ben accolta da' Dotti. Sono quindi molto grato alla vostra cortesia nel volerla a me indirizzare, e nel mentre che ben volentieri ne accetto la dedica, vi contesto i sentimenti della mia distinta stima.

IL MARCHESE TOMMASI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

SIGNOR MARCHESE TOMMASI

CONSIGLIERE DI STATO

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI, INCARICATO DEL PORTAFOGLIO DEL MINISTERO DELL' INTERNO, GENTILUOMO DI CAMERA DI S. M. (D. G.) COMENDATORE DELL' ORDINE DEL MERITO DI S. FERDINANDO.

Carmina tum melius quum venerit Ipse canemus.
VIRG. Ecl. IX.

SIGNOR, se lice alle dolenti grida
D'una Patria cui pende acerbo e crudo
Fato d'ineluttabile sciagura,
Te richiamar su le Fucinee sponde,
E turbar l'alte cure, onde ritorna
Del buon Saturno il fortunato Regno
Dagli Appennini al tempestoso Scilla;
Io questo a te consagro umil tributo.
Tu benigno volgendo a lui lo sguardo
Da un muto marmo scaturir vedrai

Limpida luce, e illuminar la bruna
Oscurità de' secoli che furo:
E per le schiuse vie del cavo monte,
Che la Romana onnipotenza aperse,
Fluir tranquillo il Fucino orgoglioso,
E i dieti campi Marsicani, al truce
Flutto ritolti, di dorate messi
Rivestirsi, e da' pampini feraci
Versar spumante nell' agreste nappo
Dell' aratore il nettare di Bacco....
Tu pietoso l' accogli, e se di Pimpla
Le divine Fanciulle han' Tua mercede,
Ozj beati d' Ippocrene in riva,
Se plaude il Genio della Patria, altero
Della Tomba di Maro, e della Culla
Di Quei che al suono di Meonia tromba
»Cantò l' armi pietose, e il Capitano»;
Tu lo ricopri, Mecenate e Padre
Del tuo favor coll' Egida immortale,
Onde felice il bel Sebeto esulta:
E se salvar dal gran periglio questi
Afflitti lidi non è vil pensiero,
Vieni Tu stesso a contemplar qual rio
Destin minacci l' infrenabil onda
Ai costernati popoli, e porgendo
La benefica mano, agl' infelici
L' amaro pianto tergerai dal ciglio.

Un elegante Iscrizione, che dilucida l' articolo più interessante dell' Istoria Marsicana, meritava che fosse portata alla cognizione degli Eruditi. Si è fatta quistione, se Claudio perfezionato il grande Acquidotto che fece costruire per minorare l' immenso volume del Fucino inondatore, ne ottenesse in fine l' effetto sperato, se Trajano avesse parte al di lui ristauramento, e ricuperasse i fondi allagati, se Adriano anch' egli facesse altrettanto. Il marmo che illustriamo elimina ogni dubiezza sull' attivamento di quell' Opera portentosa, non l' ultima alla gloria dei tre Cesari, e che va ora a divenire il più insigne monumento della Munificenza di un Monarca non insensibile alle grida, ed ai lamenti della infelice contrada de' Marsi.

La pietra ov' è scolpita l' epigrafe emortuale ne' suoi principj costitutivi è affatto identica al genere di quelle che somministrano le latomie de' monti circonvicini. Vaga ne è la forma de' caratteri, de' nessi, delle sigle, e lo stile spira tutta la soavità delle lapidi antiche del bel secolo di Augusto. Non può quindi muoversi alcun sospetto sull' autenticità del marmo pubblicamente ed a pieno giorno dissotterrato in un fondo, che veniva dissodato a coltura.

Digitized by Google

L' epitaffio fu pe 'l familiare Sepolcro di Marco Marcio Giusto, la di cui tomba era scavata in un terreno, che facea confine alla via consolare; un tramite della strada Valeria passava certamente sopra l' acquidotto, che conduceva all' antica Penna, come il dimostrano i ruderi, che tratto tratto s' incontrano, e ciò d' accordo colla Tavola Peutingerana, nella quale si veggon delineati tanti ambiti, che mettevan capo a quella gran rotta. Il tumulo qnindi era situato come gli altri, che giaceano lungo i limiti de' pubblici cammini. In fatti l' Appia, la Salaria, l' Aurelia se ne veggono disseminate. *In aggeribus religiones, et sepulchra erant*, e prossimamente ai siti di passaggio, come si ha da Virgilio:

Hinc adeo media est nobis via: namque sepulchrum
Incipit apparere Bianoris.

Era questa la Romana costumanza, da cui nacque la nota formola *Siste, aspice, cave viator.*

Marco Marcio fu inumato nelle campagne di Alba (1). Che l' attual tenitorio di Avez-

(1) Città degli Aborigeni civilizzata poscia dalle Colonie Fenicie: lo indica ad evidenza il cordone di muraglie ciclopee, o pelasghe, che circonda la Città, e la radice della parola *Alba*, *Al*, fenicia di origine che significa *altezza*, in conformità della Straboniana descrizione. *In sublimi scopulo posita.*

zano un dì appartenesse a quella Città, sembra che non siavi dubio. Egli è vero che Appiano, e Strabone amendue seguendo Livio la chiamano una Città Latina: *Maxime mediterranea latinas inter urbes est Alba, Marsis finitima in sublimi scopulo posita* (1), ed è vero altresì che Plinio classificando i popoli soggetti a Roma distingue i *Fucenses*, e gli *Albenses*, ma il Cosmologo, ed il Naturalista adoperano ancora indistintamente per Alba i nomi di *Alba Marsorum*, e di *Alba Fucensis*. In fatti quella Città che richiudeva nelle sue mura una Legione, che era fortezza contro gli Equicoli turbolenti, e la prigion di Stato dei Romani dovea sicuramente avere delle campagne corrispondenti alla sua florida popolazione (2). Da Livio, Appiano, Dionigi d' Alicarnasso, e Cicerone apprendiamo che Alba avea una quasi dominazione ne' luoghi circuenti il Lago Fucino dalla parte di Mezzogiorno. Si fa menzione da molti Scrittori di Archippe, di Marcia, di Marruvio, di Valeria, di Penne. Della prima, (*Golfo*, ora corrottamente detto *Arciprete*), non si hanno che incerte, e mal fondate notizie (3) le quali potreb-

(2) *Strab.* 5. *Geograph.*

(2) In Scanzano piccola terra al di là di Tagliacozzo fu dissotterrata una pietra di conterminazione con l' epigrafe ALBENSIUM FINES.

(3) *Plin. Ptol. Solin. Strab.*

bero acquistar luce, dietro la scoverta di varj antichi monumenti presso il luogo, ove si è supposta la di lei esistenza, e seguita sommersione. Marcia si crede favolosa. Marruvio che ebbe il suo principio (1) dalle Colonie de' Fenici-Tusci, i quali strinsero società co' nostri Aborigeni, fu la Capitale de' Marsi, e giacciono le sue rovine al di là d'Issa, oggi Ortucchio. I chiarissimi Micali, e Lanzi nelle loro Opere su i primi abitatori della nostra Italia non fanno parola di Valeria (2). Cluverio sospetta che la Varia designata nella Corografia di Peutingero, e marcata nell' itinerario Antonino, sia la Città Valeria. Febonio sostiene di esservi stato questo Capo-luogo di una Provincia, alla quale dava il suo nome (3). Monsignor Rossi, egregio Filologo ed Antiquario, del quale sono tanto rispettabili gli opinamenti, crede che giammai esistesse Valeria.

---

(1) *Quin et Marrubia venit de gente Sacerdos etc.* 7. Aeneidos.

Marruvium veteris celebratum nomine Marsi;
Urbibus est illis caput: Silius lib. 8.

(2) *D. Greg.*, *P. Diac.*, *Ferrari.*

(3) *Errat enim (Holstenius ad Cluer.) qui Varam cum Civitate Valeriae confundit. Puto barbarum Scriptorem, viam aut Provinciam pro Civitate accepisse, sed certum est Civitatem Valeriam, seu Valeriae hic intelligi Marubium caput Marsorum, cujus ruvinae adhuc nomen, et Monasterium S. Benedicti retinent, quod Bonifacium IV. in domo paterna extruxisse scribit Anastasius.*

Penne, come si osserva da alcuni ruderi era di là dal decantato Bosco di Angizia (1), bagnato dalle vitree onde di Fucino, ed i suoi campi esser doveano le pianure di Luco, e Trasacco (2). Alba (5) adunque era la sola distinta Città nella posizione che abbiamo indicata, e quindi sue furono le terre, che ora appartengono ad Avezzano, e convicini villaggi.

Fu Marco Marcio Giusto Magistrato di quella Colonia Romana eretta nel Consolato di Lucio Genusio, e di Servio Cornelio, sebben con Cicerone potrebbe dirsi *Municipio* (4). Le ca-

---

(1) *Te nemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda*, Virg. 7. Aeneidos.
Angizia fu sorella di Circe.

(2) Vi sono documenti, con i quali potrebbe contestarsi, che Penne ne' tempi remoti stendesse i suoi confini al di là del sito, ov' è l' emissario Fucineo. Ma riflettendovi maturamente può ben conchiudersi, che Penne ingrandisse il suo territorio nella decadenza di Alba, dalle disgrazie, e rovine della quale sorsero più Paesi. Penne ai tempi della floridezza di Alba non era che un piccolo luogo menzionato appena da qualche antico Scrittore.

(3) *Alba sedet campos, pomisque rependit aristas.* Silius lib. 8.

(4) *Fortissimum municipium* lo chiama il Romano Oratore, al che fa eco Strabone. *Alba in penetralibus Regionis sita circum optime munita*. Il Sigonio *de Antiquo jure Ital. lib.* 2., *cap.* 9. Osserva, *Municipii vocabulum varie accipitur; siquidem et Coloniae, et foederatae civitates dicta sunt Municipia.*

riche da esso tenute, delle quali faremo analisi; erano fra quelle dell'Economia politica stabilita da' Romani per i Popoli sommessi, o federati.

DIS . MANIBVS . SACRVM,

OVVERO SACRIS.

È il notissimo auspicatorio frontale degli elogi emortuali, e vi si vede aggiunta alcuna volta la depregazione *Dis Inferis*.

M . MARCIO . M . F . FAB . IVSTO.

Il pronome Marco è ben conosciuto. Il nome Marcio si nota in varie Famiglie Consolari. Grutero (1) riporta un Marmo in cui si parla di un Marcio Censorino Console l'anno 746 di Roma, e Vignoli (2) consimile iscrizione per altro Console del nome istesso. L'agnome di Giusto è ritenuto da molti. Non andò lungi dal vero la critica antiquaria, allorchè stabilì un quasi canone, che i cognomi fossero ben spesso l'effetto delle circostanze, o il risultato delle gesta, e delle qualità fisiche, e morali: potrebbe quindi congetturarsi che al nostro Marcio si attribuisse l'a-

(1) *Grut. Thesaur. pag.* 197.
(2) *Vign. Iscrip. var. pag.* 313.

gnome di Giusto per il conosciuto carattere di sua probità. Egli era della Tribù Fabia. È notabile che varj Magistrati Albesi si veggono iscritti nella indicata Tribù: tali sarebbero coloro delle Famiglie Amaredia, Tituleja, Petroculeja, de' quali si hanno illustri monumenti in questa Regione, che era il delizioso diporto de' Romani Patrizj.

VE . T . DIV . HAD.
EQVITI . CHO . VII . PR.

L' interpunzione tra il VE, e T. è una delle solite sviste de' sonnolenti Quadratarj, che han fatto sì di sovente la disperazione degl' Interpetri più accurati. Giusto fu un *Veterano precipuo* della Coorte settima pretoriana di Cavalleria nell' Esercito di Adriano. *Equites Praetoriani locum accipiunt latere dextero Praefecti Praetorii, singulares Imperatoris latere sinistro* (1) Igino. *Equites singulares* formavano anche un corpo di cavalleria della Guardia Imperiale, chiamata in più iscrizioni benanche *Equites singulares Augusti Caesaris, Domini nostri*; ed in quella riportata da Montfaucon si legge un *Eques singularis Augusti Clodii*. Reinesio credeva che essi accompagnavano l'Imperatore, ed anche i Governatori delle Provincie Romane; ma il Fabretti

(1) *Geomat. pag. 4. Collect. pr. vers. 7.*

asserisce di non aver trovato negli Autori antichi con che poter istabilire questa opinione. Schelio nelle sue note al passo d'Igino suppone che gli *Equites singolares* fossero organizzati da Augusto, e conferma la sua idea con l'autorità di Tacito, *accessit ala singularium excita olim a Vitellio, deinde in partes Vespasiani transgressa*. Grutero riporta un' iscrizione nella quale si fa menzione di un Militare di quest' arma, come ricompensato da Augusto, per aver servito in molte guerre.

I Paleografi, e Numismatici contesero molto acerbamente tra loro per l'attribuzione del titolo *divino* ai Cesari viventi. I Chiar. Zaccaria, e Padre Paoli (1) pretendono che veun Imperatore ebbe mentre visse una formale apoteosi: Rittersuzio, e Kirchmann con altri poggiati al *Praesens Divus habebitur Augustus* del Venosino sostengono acremente un contrario giudizio.

IIII. VIR.

Era questa una Magistratura municipale che variava nel numero dei componenti, in ragione della grandezza, magnificenza, e bisogno delle Città. *Duumviri sunt Magistratus Municipales annui, refugae biennales. Fuere in aliis mu-*

(1) *Zaccar. Ist. antiq. lapid. pag. 405 — Raccolta Calogér. Tom. XV.*

nicipiis quatuorviri, *in aliis Aediles*. Si ravvisa ampiamente l' estensione di questo impiego economico dalla lettera d' istruzione, che l' Imperatore Alessandro scrisse ai Quatuorviri, e Decurioni di Falvatera commendata colla solita filologica abbondanza dall' immortale Cujacio (1). Il dotto Avvocato Domenico Ravizza, il facile Cantore Frentano, nella sua erudita memoria su la tavola legale trovata nel tempio d' Iside a Pompeja avverte che le cariche Decurionali seguirono le fasi del Senato Romano, decaddero, ecclissandosi la di lui potenza, e si distrussero allorchè quello fu annientato sotto il ferreo scettro di que' Mostri, che manomisero, e decimarono colla scure del carnefice i venerandi Depositarj della Romana sapienza, e della Sabina virtù, pe' quali fu detto che il Concilio de' Numi era disceso sull' immobile rupe del Campidoglio.

AED.

Altra specie d' Impiegati economici nelle Colonie, e Municipj, ove esercitavano le funzioni istesse, che disimpegnavano in Roma. Vi erano de' luoghi amministrati esclusivamente da questi Uffiziali, come si ha da Cicerone ad Attico. *Aedilem filium meum fieri volui: is enim Magistratus in nostro municipio*, (Arpino) *nec alius creari potest* (2).

(1) *Lib. XI. Cod. tit. 40 Tom. III. pag. 480.*
(2) *Cic. Epist. 4. ad Att.*

IIII . VIR . I . D.

Dopo la rassegna degl' impieghi amministrativi passa l' Elogista Eutiche a notare che Giusto era puranche fra' Magistrati giudiziarj, all' ordine de' quali tal carica appartiene. Costoro venivano nominati da' Presidi delle Provincie, o dal Senato, e ben sovente dagl' Imperatori. Il dotto Pancirolo nell' interessante trattato *De Magistratibus Provincialibus* illustra tuttocciò, che ha rapporto alla classe de' Giuredicenti delle Provincie.

CVRATORI . ANNO . II.

I Romani stabilivano il Curatore per tutte le opere di pubblico interesse, e vantaggio. Vediamo quindi i *Curatores Alvei*, *Tiberis*, *viarum*, *cloacarum*, *balneorum*, *kalendarii*. Marcio provvedeva all' annona Albese, e ne fu incaricato due volte. Tanta gelosia ispirava l' esatto adempimento di questo officio, che non era indossato, se non a soggetti d' influenza, e di conosciuta abilità. I Prefetti dell' annona la dirigevano ne' Capi-luoghi delle Provincie, ed i Curatori ne erano i Commissarj per i Comuni. Il prelodato Pancirolo rischiara questo articolo costituzionale con pari eleganza, e commenda appositamente la legge finale *de muneribus et honoribus*.

Monsignor Fabretti riporta il marmo tu-

mulario fatto per un veterano di Adriano (1): Grutero ne ha un consimile per Publio Ottacilio (2): Aldo per Ottavio Modesto (3), e tutti e tre si veggono decorati delle cariche, delle quali Giusto era rivestito.

CVRATORI . AQVAEDVCTVS.

Alle opere già perfezionate si assegnava il Curatore. *Quae vero antequam Curator fieret idonea non erant aequum videri periculum ad eum non pertinere* (4). Più d'ogn' altro i Romani si davan pensiere degli acquidotti, che al dir del Filologo Lipsio, il quale siegue l' idraulico Frontino, anch' egli *Curator Aqueductus*, erano in gran considerazione ed a Roma e per le Provincie. La cura degli acquidotti era fra gli offiej personali. *Sed et cura custodiendi aquaeductos personalibus muneribus aggregatur* (5). Riportandoci quindi al primo de' Giureconsulti Cujacio, che nel commento di questa legge dice: *Ad munera personalia potiores nominandi sunt* (6), dobbiam conchiudere che un tale impiego era del più alto riguardo.

(1) *Collect. n.* 130.
(2) *Thesaur. pag.* 440.
(3) *Orth. rat. pag.* 471.
(4) *L. X. ff. de Administrat. rer. ad Civit. pertin.*
(5) *L. XII. ff. de muner., et honor.*
(6) *Lib. X. Cod. Tit.* 66. *Tom. II. pag.* 766.

L' *Aquaeductus* di cui si parla nel marmo è fuori dubio il Claudiano intrapreso per scaricar nel Liri le allagatrici onde del Fucino. I celebri Archeologisti Monsignor Marini, e Visconti, che han fatt' onore immortale all' Italia, e che il primo è il Genio di Roma nell'Antiquaria, e Diplomazia, come il secondo lo è ora in Parigi, han tenuto un pari giudizio. Marcio in fatti era Magistrato in Alba, il luogo ove fu inumato è vicino al gran canale, potrà quindi dirsi che di esso sosteneva la cura. Si vedrà nel progresso che non è già questa una ipotesi figlia della prevenzione, o di esaltato partito; ma un teorema poggiato a dimostrazione di matematica evidenza.

Il Lago Fucino ha certamente la genesi da una vulcanica esplosione. La conca ove giacciono le sue acque è circondata da colline ridenti, e da ardue giocaje, ed è all' Ovest il punto della di lei inclinazione. All' apice dell' elevatissimo Pico di Lecce chiamato Turchio, che meritò esser detto *Mons supra montes* appariscono i vestigj di una estinta flegra, e vi si ravviva il cratere, gli abissi del quale sono occultati dalle lave, che ne ostruiscono l' orificio. Il Signor Senebier pensa che vi sia corrispondenza tra monti ignivomi, e fra questi e gli spenti Vulcani, e varie nostre diligenti osserzazioni ci han fatto conoscere che sussista una segreta comunicazione nelle catene di Matese, Turchio, Argatone, ed Arunzio. Il Signor Barone Durini, che tanto fa

onore per le sue cognizioni a Chieti, ha immaginato, e si è sforzato a provare che tutto l' Abruzzo non fosse che un'ardente Vulcano. Adunque questa massa ignea, e le sismotiche convulsioni, alle quali erano e son soggette le nostre contrade, diedero gli elementi al nostro Lago, a quello di Scanno, e ad altri molti stagni della Marsica. I ferri specolari che egli il primo rigetta nelle sue procelle, i banchi della vera puzzolana, i suoli di lave lapidizzate, i sorli, ed i schisti, che sono deposti in alcuni suoi seni, addimostrano esservi un dì stata nelle sue recondite latebre un' ardentissima fucina (1). Licofrone Greco Poeta è il primo, che favellando del Lago Marsicano, lo chiami *Phorcos*, o *Furcus*, come è registrato nell' un modo e nell'altro nelle edizioni di questo Poeta.

Phorcique Marsici lacus latices -- Pitoniumque flumen, subterràm -- Se se condens in obscuras specus profunditates (2).

L' interpetre Tzetza più oscuro del suo autografo, nulla curando dell'etimologia di Furco, o Phorco, si è limitato a dare la più inesatta, ed erronea descrizione del Lago. Cluverio, a cui fa eco il nostro Febonio, pretende, che Fucino ebbe un tal nome da Forco

(1) *Spallanzani*, *Ferber*, *Dandolo*.
(2) 1275 *Vers. Cassandr. Vaticin.*
(3) *Phoeb. pag.* 61., *lib.* 2.

Dio Marino, dal quale ebbe origine Roto Re de' Marruvj (3).

Finchè per altro gli Eruditi, e gl'Istorici si sforzeranno senza consultar la fisica, e le generali vedute dell' Istoria naturale a fare delle frivole interpetrazioni, tutto rimarrà nella tenebrìa, ed i segreti della natura non verranno dilucidati giammai. Noi già dicemmo che i Fenicii-Tusci furono i primi Popoli che civilizzarono le nostre contrade selvagge; essi quindi ebbero il bisogno di dar de' nomi ai nostri luoghi. Il Lago de' Marsi in quell' epoca esser dovea nel suo stato infantile, e ristretto per anco nelle sue cavità, e più sensibili quindi doveano comparire le reliquie del Vulcanico Focolare, è per questo che i nuovi Ospiti commercianti chiamarono Phorco, o Furco il Lago. Il dotto Signor Marchese de Attellis nell' aurea sua opera *Principj della civilizzazione de' Selvaggi d' Italia* ha mostrato con piena erudizione, che i Tusci nella prima età invece della lettera *O* facean uso della *U* (1), per cui si trova pronunziato Vulsci, e non Volsci quel tratto di paese di confine alla Marsica, ed agli Opicii, *che il primo occuporono*. Nella Lingua Fenicia *Ur*, vuol dire il fuoco, e quindi furon detti da quegli avveduti avventurieri *Tib-ur*, *Laur-entum*, *Pur-gi*, *Anx-*

(1) *Tom. 2. art. VIII., pag.* 239.

ur, *Ult-ur* que' luoghi, ove si vedeano delle conflagrazioni a colpo d'occhio. Egli, l'egregio de Attellis fa conoscere che ai dintorni de' mentovati Paesi vi erano de' segni evidenti della preesistenza vulcanica; e per le già paludi pontine lo prova ad evidenza il dottissimo Abbate Testa. Deve dopo ciò conchiudersi, che que' Viaggiatori osservando su i littorali del Lago i risultati delle precedute ignee eruzioni, imponessero ad esso il nome di Phorco, o Furco, additatore dell' effetto vulcanico: si nota altresì lo stesso per i Laghi di Bolsena, e di Vulturara, la radice Fenicia del nome de' quali proviene dal fuoco: e vi sono infatti più marcati i vestigj de' fenomeni tremendi che vi ebber luogo.

Ecco che la parola *F-ur-cus* viene in soccorso per vieppiù assicurare l' idea nostra, che il Lago Fucino, già base di un Vulcano, fosse poi il risultato non solo di questo incendio, ma la causa principale ad estinguerlo. *Ed ecco la cagione* (è l' immortale Dandolo) *perchè l' eccesso dell' acqua, se accorre in gran quantità in un Vulcano, mette tosto un' ostacolo alla continuazione energica della eruzione, e l' arresta anche talvolta, per così dire, quasi all' istante* (1).

(1) *Fondamen. della Scien. Chimic. Fisic.*, *Vol. IV.*, *pag.* 267.

Strabone, Vibio Sequestre, Virgilio, Livio, Ossequente, Tolomeo, Silio, Marziale, Plinio, Tacito, Svetonio non chiamano il nostro Lago, che col nome di *Fucinus*. Molto meno in questa etimologia è stato felice il nostro Febonio. Lo deriva egli dal verbo *fucare*, colorare, imbellettare; *Ita clara, et dealbata splendescit unda, ut quicquid supervenitur effigiatum reddat* (1). Noi per altro non crediamo così. Nella sicurezza che i Latini han fatta la derivanza d' infiniti nomi proprj dell' idioma greco, come ne ridonda Festo, Varrone, ed altri etimologisti, diremo che Fucino viene da fuco, genere, o piuttosto famiglia di piante, che nasce in fondo alle acque, e che hanno molta relazione coll' alga. In fatti per lunghi tratti del nostro Lago s' incontrano de' fuchi, o a meglio dire fucoidi di vaghissimi colori di rosa, cedrati, azzurri: esse sono filiformi, solide, fragili, e cambiano in nero allorchè si seccano: hanno le loro radici capellute, e strisciando presentano sopra l' acqne de' piccioli rami, guarniti di foglie bislunghe, attaccate ai fusti istessi: In una parola niente diverse da' fuchi descritti dal Bomare (2). Ecco le due etimologie del nostro Lago, amendue tratte dalla sua istoria naturale, della quale abbiamo già tutti i

(1) *Pheb. pag.* 61.
(2) *Bomare Dission. Tom. XV.*

materiali, per produrla con quella de' nostri Monti a tempo meno per noi occupato.

Strabone, e Vibio Sequestre opinarono che il Lago Fucino avesse delle periodiche settennali accrezioni, e viceversa, fenomeno che la mancanza di metereologiche osservazioni ha reso dubio, ed incerto. È per altro evidente che egli è nella classe di quelli, che ricevono acque, e ne scaricano, non per altro proporzionalmente, attraverso il proprio littorale, che è poroso. Il Biondi, e Leandro Alberti conobbero altrettanto, favellando del Tofano, allorchè dissero aver incontrati in quel fiume pezzi di nassa simile a quella che si usa nella pesca di Fucino. I secreti scarichi del nostro Lago sono nella sponda che incomincia vicino a Luco, ed ha circa tre miglia di estensione dirigendosi per Avezzano. In questo spazio vi è compreso il vortice detto *Os-Pitonii* sul quale favoleggiò Licofrone, e disgraziatamente ancor Plinio. Gli Antichi aveano un culto per i Laghi, e molto più dovea riscuoterlo il nostro, che muggisce sovente, presenta degli ingorgatori, e nel tempo delle procelle, perdendo la sua limpidezza, fa comparire nella superficie degli oggetti sorprendenti. A questo genio quindi formidabile eressero i nostri primi abitatori un tempio, e delle tavole votive.

Lungo il lido dinotato scavandosi leggermente apparivano tosto de' rigoletti, che nascosti fuggivano, come il buon Fiume Siculo, verso la vicina montagna, nominata Sal-

viano, che tutte ne accoglica le acque, trasmettendole altrove. Al di là di tal riva idrofilacea facendos' in ogni altro luogo delle fenditure, scaturigini vengono al giorno, che si affrettano a metter foce nel Lago. Per fatalità sono incessanti i larghi tributi che si recano al Fucino, ma pressocchè paralizzate le sue emissioni. In fatti il vorticoso *Pitonium* è coverto da quaranta palmi di acqua, sommersa, e schiacciata, per così dire, la propizia sponda defluente. Le tante materie decorse nella conca, trascinate da torrenti impetuosi, moltiplicati, e più tumidi per lo stolto sboscamento de' monti circostanti rialzando la di lei concavità han soffocato per entro le sue spelonche i mezzi di deviazione. Tali ostruimenti, ed altre sconosciute cagioni produr doveano quell'ingrandimento, a cui pervenne in varie epoche, e che ora lo fanno permanente.

Si dilatarono un dì le acque a tal segno, che aveano inondati i piani aggiacenti per cinquemila passi in ogni lato della sua circonferenza, nel consolato di Marco Emilio, ed Offilio Mancino, 625 di Roma, come riferisce Giulio Obsequente (*de prodigiis*). Claudio allettato dalla speranza di far suoi i fondi allagati de' proprietarj *Fucinum Lacum aggressus est*, come si esprime il Biografo de' XII. Cesari (1), *non minus compendii*

(1) *Svet. in Claud. Lib. V. Cap.* 20.

spe quam gloriae, cum quidem privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Rigettò prima il progetto di versarne nel Tevere le acque, gittandole con un canale all' alveo del Salto, che confluisce con la Nera, la quale imbocca poscia nel Tevere, e ciò per esser dannoso a Roma, *an ob moderandas Ti-beris exundationes verterentur flumina, et lacus per quos augescit* (1). Lamentevole rimostranza del Senato all' oggetto, riportata dallo stesso Svetonio. Cesare ebbe anch' egli l' idea gloriosa *emittere Lacum Fucinum*, da Augusto poscia *precantibus assidue Marsis negatum*; ma a Claudio ne era riserbata l' esecuzione, e la gloria.

Noi non ci tratterremo alla minuta descrizione di un' opera conosciuta da tutti, e per la topica ispezione, e per i trattati de' Febonii, Fabretti, Antinori, ed altri molti. È mezzo secolo che si trasse dall' oblivione nella quale dapprima ingiustamente era immersa. Un canale di circa tre miglia, e mezzo, tagliato per gran parte dalla viva pietra di un monte veracemente calcareo, per il resto costruito al di sotto di una pianura, la di cui media inclinazione al livello delle acque fu già calcolata in 426 palmi, che avea l' ingile munito di un recipiente a forma di bacino di figura esagona, i di cui lati verso l' epistomio sono lunghi, ed uno è ricurvo, on-

(1) *Svet. in Claud. Lib. V. Cap.* 20.

de resistere all'empito de' venti procellosi in quel sito, e render più dolce il decorso dell'onda, susseguito da altra vasca, o piscina quasi quadrilatera, dalla quale piombavano le acque nel sottoposto canale; che ha lo sbocco sovraccombente al letto del Liri in palmi 57; che ha molti sfiatatoj volgarmente chiamati pozzi, di una profondità proporzionata al declivio, e di una quasi uniforme sezione, pozzi, la base de' quali è l' acquidotto istesso, forniti ciascuno di un cunicolo, costruiti i primi per stabilire la direzione del canale, e quindi per facilitare la decorrenza del fluido, stabiliti i cunicoli per estrarre le materie, e per ottenere agevole l'ingresso nel meato, de' quali spiragli e spechi è il numero incerto, così per la parte che da Fucino va al monte, come per quella che dal monte conduce al fiume; che ha due angoli di obliquità, l'uno forse per traviare da qualche strato di fragile terreno, e l' altro prossimo all' egresso, perchè lo sbocco nel suo urto non divenisse rovinoso: ecco in piccioli tratti l'icnografia del maraviglioso acquidotto.

Claudio ne fu l' autore, quel Claudio che nella sua debolezza, e fra i tanti suoi detestabili vizj, fece stupir l' universo con altre imprese di pari magnificenze (1). Narciso di-

(1) Condusse a fine l' altro portentoso acquidotto incominciato da Caligola, per cui furono introdotte

resse l' opera, nella quale per undici anni travagliarono trentamila schiavi.

Terminata l' intrapresa, la voluttuosa Corte Imperiale corse allo spettacolo della Naumachia, così piacevole alla ferocia nazionale. Fu questa ideata, e pomposamente eseguita per rendere più brillante la solennità convenevole all' attivamento di un' opera, che può dirs' il prodigio, e la pruova più luminosa della Romana onnipotenza. Ma Narciso, ed i suoi Architetti ebbero la sventura di vivere diciotto secoli avanti i D' Alembert, Prony, Guglielmini, e quindi l' immissione delle acque ebbe quell' esito infelice, che non si prevedea. Le forze del fluido prosiliente nel canale, e l' immensa colonna, che affrontava squarciò le sue pareti, e le fornici, e smassandone la fabrica l' onda con grave impeto respinta, scosse orrendamente la terra: vicenda memorabile per l' aborto di Agrippina, colpevole innanzi al Cielo, ed alla Terra di aver prodotto un Nerone. Si conobbe allora il bisogno di sbassare dippiù il canale, e ciò fatto, le acque pacificamente confluirono al Liri. È rimarcabile il ristauramento de' muri per la rovina degli altri, come il taglio per la novella inclina-

---

in Roma le acque Curzia, Cerulea per 40 miglia di viaggio, ed a tale altezza, che giungean alle vette di tutt' i colli della Città di Quirino, quasi abbondanti riviere, che l' incantesimo facea scaturire dalle aride rupi.

zione è visibile, ove è l' effonditojo del meato.

Non è immaginata l' enarrazione, ma è ricavata da' Latini Scrittori, che abbiam sott' occhio. Nella succinta memoria dell' Accademia di Napoli scritta per disposizione di Giuseppe Bonaparte, cui era grato d' illudere i popoli miseramente soggiocati, si commentano con molto discernimento dei passi al proposito degl' Istorici Plinio, Tacito, e Svetonio. Il Naturalista celebra questa impresa con l' enfasi che gli è propria (1), ed avrebbe certamente serbato il silenzio, se non avesse sortito l' effetto. Potrebbe considerarsi ambigua l' espressione *Montem perfossum ad Fucinum lacum emittendum*, ma l' aver egli poco dopo aggiunto, che venne *destitutum successoris odio*, chiama l' illazione, che lo scopo dell' acquidotto, lodato con tanta magniloquenza, ebbe il più brillante successo. Tacito l' energico, e sublime annalista notò il primo abbaglio dell' Architetto in proposito del non sufficiente declivio, censurò la svista d' immettersi le acque senza la conveniente precauzione, e con questo, meglio giustificar non potea il seguito decorso di esse nel meato. *Inditis pontibus pedestrem ad pugnam, quin et convivium effluvio lacus appositum magna formidine cunctos affecit, quia vis aquarum prorumpens convulsis ulteriorbus* (2); *ubi e-*

(1) *Plin. lib.* 33 *cap.* 3.
(2) *Tac. lib.* 12 *cap.* 56.

nim, esclama Fabretti con entusiasmo, *vis aquarum prorumpere valuit, nisi qua data porta Emissarii? Et quod Svetonius aperta, et plana locutione de Emissario perfecto tradit, iste si non clarius, at certe fortius ex effectu voluit intelligi* (1). Svetonio ha in fine tagliato il nodo gordiano. Dopo aver encomiate le intraprese di Claudio, dopo aver detto che concesse ai Marsi ciò che da Augusto gli fu negato, dopo la mordacità contro l' avido Imperatore conchiude, *per tria autem passum millia partim effosso monte, partim exciso, canalem absolvit aegre* (2): Usa ancora l' espressione valutabile; *opera . . . . multa* (fra le quali l'acquidotto) . . . *perfecit. Verba enim*, continua Fabretti, *perfecit, absolvit, non de opere tentato, sed de consumato, veroque expleto intelligi debent*. A conchiusione: Eusebio nel Cronico, o S. Girolamo che avea sotto gli occhi non mutilati gl' Istorici antichi dice *Claudius circa haec tempora Fucinum Lacum exiccavit.*

Con questi cenni istorici, che potrebbero ad ogn' uopo acquistare un più lungo commentario sembra ad esuberanza risoluta la prima parte della nostra tesi, che per l'acquidotto da Claudio fatto costruire avessero il corso le acque di Fucino, allorchè nel suo impero vi furono incanalate.

---

(1) *De emiss. Fuc. Memb.* 1. *pag.* 395.
(2) *In Claud. cap.* 20.

Lasciato intanto nell' abbandono, quandocchè meritava una cura, per la quale erasi anche provveduto, come il dimostrano i ruderi di una fabrica costruita forse per l' abitazione di un Custode, le inondazioni ebber luogo novellamente. Trajano mosso a pietà da' lamenti de' sventurati Fucensi, ristaurò la negligentata opera Claudiana. L' iscrizione Eucaristica, che trascriviamo, e comenteremo è il monumento irrefragabile, che contesta una tal verità.

IMP . CAESARI . DIVI
NERVAE . FIL . NERVAE.
TRAIANO . OPTIMO.
AVG . GERMANICO.
DACICO . PARTHICO.
PONT . MAX . TRIB . POT . XXIII.
COS . VI . PATRI . PATRIAE.
SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS.
OB.RECIPERATOS.AGROS.ET.POSSESS--RE.
QVOS.LACVS . FVCINI . VIOLENT---

Questo è il marmo, che l' erudito Camarra nel suo giudizioso trattato *De Teate antiquo* riporta, dicendo: *A me nuper observatus dum Marci Antonii Columnae Romani Principis in ejus perampla in Marsis Toparchia gerebam vices*. Il Reinesio che ebbe copia di questa iscrizione trovata nel repertorio di Langermanno, l' inserì nella sua collezione, ove si legge coll' aggiunta: *Populisque Albensibus restitutis, quos Lacus Fucini vio-*

lentia inundaverat (1). È ignoto se l'addizione sia propria, e che egli l'avesse in tal modo. Il chiarissimo Febonio produce l'epigrafe istessa, ed assicura che circa venti anni innanzi esisteva nel tempio di S. Bartolomeo di Avezzano a piè di una Statua (2), dà anzi notizia che in Trasacco si conservava altra lapide in quella Chiesa, già uno de' Palaggi Imperiali, fatta per Trajano all'oggetto istesso, e di cui per isventura più non evvi memoria.

Monsignor Fabretti d'altronde il campione della Claudiana intrapresa ha creduta spuria l'iscrizione surriportata, e si è sforzato a dimostrarla tale, scagliandosi contro il Reinesio, pe 'l quale nutriva uno inveterato letterario risentimento. Il dotto Maffei, il chiarissimo Muratori han seguita la di lui opinione senza appoggio alcuno (3). Noi porremo a disame le opposizioni che produce contro di essa, e lontani da logica soverchieria ne sosterremo invincibilmente l'autenticità, onde possa conchiudersi, che Trajano riparasse le rovine dell'acquidotto.

La diversa lezione dell'iscrizione data da Camarra, Febonio (che però nulla ha varia-

(1) *Reines. Class.* 3. *inscrip.* 81.
(2) *Pheb. Hist. Mars. lib.* 2. *pag.* 89.
(3) *Fabret. de Emmiss. Fuc. memb. II. Maff. art. crit. lap. pag.* 406. *Murat. Antiq. pag.* 271, *n. V.*

to) e Reinesio è per il dotto Fabretti il primo argomento a crederla falza. Egli è per altro in contradizione al proprio opinamento perchè nella sua bella Collezione, e nell' erudita sua Opera su la Colonna Trajana ammette marmi di varia leggenda, e gli espurga, e gli corregge, anzi nell' elegantissimo opuscolo dell' Emissario di Fucino adotta una tavola votiva di Gavio, e Messala al Genio Fucense, che diversamente è prodotta da Febonio, Corsignani, Muratori, e Maffei. E non han subito mille fasi letterarie i marmi Veronesi, Arundelliani, Brindisini, Siviglianì, emendati e ricevuti da' Dotti della Paleografia? Lo smarrimento della nostra iscrizione sepolta da qualche barbaro muratore nelle fondamenta di alcun tugurio, o trasportata in Roma, come venne divulgato, e gittata per vili servigj in qualche angolo sconosciuto, o soppressa per maligno furore, ha originato l' imbarazzo, l' arbitrio, il capriccio nel pubblicarla.

Sembra a prima vista ragionevole l' opposizione che il Prelato contradittore muove sulla vigesima terza Potestà Tribunizia, che si assegna nell' epigrafe a Nerva Trajano, il quale non avendo regnato, che anni diciannove, sei mesi, e giorni quindici, non venne in conseguenza a ritenerla, che per sole venti volte.

In molte lapidi s' incontrano delle sviste, che debbono attribuirsi ai stolidi Quadratarj.

Ad emendar quindi con giudiziosa cronologia, e categoricamente l' errore, che si è dato nella nostra, conviene osservare con qual Tribunizia Potestà collimi la vera epoca della iscrizione, e quindi se con quella vadan d' accordo tutti i titoli, che in essa si attribuiscono all' Imperatore. Il leggiero cambiamento del XXIII. in XVIII. stabilisce la sicurezza della nostra iscrizione. In fatti colla decima ottava Tribunizia Potestà, che fu sostenuta da Trajano sul finir dell' anno 114, e il cominciare del 115 di nostra salute, a' quali corrispondono il cadere del 866, e principio dell' 867 della fondazione di Roma, e quindi gli ultimi del XVII, ed i primi del XVIII anno del suo impero, concordano esattamente nell' epigrafe, ed esclusivamente ad altre epoche i titoli che vi si enunciano. Analizzandoli partitamente vedremo se l' emendazione sia ragionevole, ed abbia tutt' i gradi di una luminosa verità.

Optimo. Assicura il Bibliotecario Estense ne' suoi annali d' Italia, che Trajano s' intitolasse Ottimo molto prima del sesto suo Consolato, poggiato all' autorità di Plinio, che nel suo Panegirico, composto come egli pruova, nell' anno 100 della Redenzione fece uso di quel titolo. Or l' epoca del sesto Consolato fu nel 112, e 113, checchè pretendessero il Mezzobarba, ed il Bianchini, a' quali egli il Muratori ne fa de' giusti rimprocci.

Il Vaillant Numismatico a niun secondo, nella nota opposta alla Medaglia d' oro, che

nel dritto rappresenta Trajano coronato d'alloro, IMP. CAES. NER. TRAJANO. AVG. GER. DAC *Caput Traiani lauratum*, nel rovescio l'Imperatore a cavallo, PROFECTIO AVGVSTI -- *Imperator eques praeunte milite, et tribus aliis sequentibus*, così dichiara, *Profectio illa Trajani Parthica est quam Optimi cognomen indicat, ab illo receptum post Armeniam captam, uti Xifilinus, et Zonaras referunt: nec illi excusandi sunt, ut videtur Raphaeli Fabretto, sed potius ipse excusandus, qui ob nummorum penuriam illud post sextum Consalatum a Trajano acceptum contendit, quum id in quinto Consulatu saepius occurrit* (1). Lo Storico Echard asserisce inoltre, che questo Imperatore ne' primordj della sua gran carriera ricevesse dal Senato il titolo di OTTIMO. Sifilino in ultimo dice, che il Senato lo chiamasse Ottimo, soggiocàta l'Armenia, *Tum ei multa decreta sunt a Senatu, sed in primis Optimus cognominatus est* (2). Tutto quindi concorre a mostrare che l'ottimo è ben nicchiato nella Lapide, perchè ricevuto da Trajano avanti al sesto suo Consolato, del quale fu investito molto tempo prima della decima ottava Potesta Tribunizia.

---

(1) *Numism. Imper. Roman. Traian. pag.* 121.
(2) *In Traian. pag.* 249.

Germanico. Questo titolo fu portato da Trajano fin dal principio della sua assunzione al Trono, come è contestato da immenso numero di medaglie, e d' iscrizioni, delle quali ridondano gli antiquarj.

Dacico. Parimenti è poco a dirsi su questo titolo. Dal Muratori, e dal Fabretti è dimostrato che nell' anno 108 della Redenzione ebbe fine la seconda Campagna contro i Dacii, e che fin dalla prima venisse Trajano controdistinto col nome di Dacico, dietro le memorabili sconfitte date a que' Popoli bellicosi.

Questi tre titoli adunque niuna collisione han certamente coll' epoca della XVIII. Potestà Tribunizia, di cui fu rivestito Trajano, e della quale abbiam noi fatta base per l' apologia all' Epigrafe Eucaristica combattuta.

Parthico. Questo titolo sarebbe a senso del Fabretti il solo che discordasse colla XVIII. Potestà Tribunizia, pretendendo egli non essersi dato a Trajano avanti la decima nona. Nel trattato su l' Emissario di Fucino mostra il suo parere con qualche moderazione sull' oggetto indicato: nell' Opera poi su la Colonna Trajana dà l' assoluto suo giudizio ne' termini seguenti. *Fateor attamen nimis praecocem mihi videri appellationem Parthici in hoc sexti Consulatus initio . . . Nam ut quod pluries innui tandem proprius attingam in nullo marmore, vel nummo non suspecto, titulum Parthici ante decimam nonam*

Tribuniciam potestatem reperiri ajo (1).

I confini di una breve illustrazione non permettono che tutti io mi abbia a notare gli errori, ne' quali è caduto il Fabretti, illustre critico d' altronde, e Letterato. Vaglia per confonderlo il Marmo, che il chiarissimo Grutero riporta (2).

Imperatori . Caesari . Nervae
F . Nervae . Traiano.
Opt . Aug . Germ . Dac . Parth.
Pont . Max . Trib . Pot . XVIII.
Imp. XI. Cos . VI. P. P. D. D. M. F. V.
M . F . V. P . P . D.

Questa iscrizione non è attaccata per spuria, e ciò non ostante ha tutti i titoli, che sono in quella che noi analizziamo, ed abbatte in un colpo la Fabrettiana sentenza di non aver trovato il Partico *in sexti Consulatus initio, neque ante decimam nonam potestatem tribuniciam.*

Inoltre il dottissimo Noris, esatto ed accurato Filologo, assicura di aver veduta a Firenze la seguente medaglia, assai rara. L' indicazione nel dritto *Caput Traiani Lauratum:* nel rovescio *Caput turritum, et velatum* : col

(1) *Fabret. de Emiss. Fuc. pag.* 116.
Idem de Colum Traian. cap. 9. *pag.* 292.
(2) *Tom.* 1., *pag.* 248., *Coll.* 10.

contorno, *Imperator Ner. Tra. Opt. Germ. Parth.*: e nell' altra *Juliensium*, *Laodicensium*, *anno CLXII.*, e quest' anno 162 corrisponde al Varroniano 567, nel quale andav' a terminare la decima ottava Potestà Tribunizia di Trajano, come si raccoglie dai calcoli cronologici del chiar. P. Abate di S. Clemente (1).

Sebastiano Erizzo ne' suoi discorsi numismatici reca una medaglia di Trajano, al dritto della quale vi è la leggenda, *Imp. Caes. Ner. Trajano Opt. Aug. Germ. Dac. Parth. P. M. Tr. P. Cos. VI. PP.*, nel rovescio una figura sopra un palco sedente, con altra al di dietro, e due al basso, l' una incoronata, e l' altra che innanzi se le inginocchia, con lettere al d' intorno *Rex Parthis datus*. Questa medaglia (siegue Erizzo) fu battuta a Trajano in Roma per memoria, e nel tempo, che egli diede ai Parti il Re, come rilevasi dalla di lui vita. Quì il detto Autore prova ineluttabilmente, che il nome vittorioso di Partico gli fu dato nell' incominciamento del suo sesto Consolato.

Ma quando non fossero sufficienti documenti così luminosi, quel Sifilino, il Compendiatore di Dione, tanto caro al Fabretti, benchè Scrittore non contemporaneo a Trajano, e

(1) *Noris. Dissert. 3. de Epoc. pag. 290*, *S. Clem. de vulg. aer. emend. lib. 2. fol. 234.*

benchè mutilato, ed arbitrariamente in più luoghi supplito, ci dice che *Urbe capta*, *Ctsifontes*, *Imperator appellatus est*, *confirmato Parthici cognomine*, dunque già lo avea, ed in fatti l' ebbe allorchè si rese Padrone di Batra, e Nisibe: *Nisibi*, *Batrique captis*, *Parthicus agnominatus est*. E quest' epoca è precedente alla XVIII. Potestà Tribunizia.

Il sunnominato Echard torna a dire, che nel principio della guerra contro i Parti bellicosi venne Trajano salutato col titolo di Partico. Dopo tutto questo come potrà più negarsi, che un tal titolo non sia in correlazione giusta colla decima ottava Potestà Tribunizia?

Pontifici Maximo. Questo titolo fu sempre assunto dagl' Imperatori. Lo additano Samuele Pitisco, ed il celebre Andrea Rubbi, il vindice dell' Italiana Letteratura, ne' respettivi Lessici alla voce *Pontifex*.

Cos. VI. Riguardo al sesto Consolato di Trajano, esso non può meglio accordarsi che colla decima ottava Potestà Tribunizia. Costa dalla sinopsi istessa recata dal Fabretti, che fu egli per la sesta, ed ultima volta Console nell' anno 112 a 113 dell' Era nuova, 865 a 866 di Roma, in cui era decorato per la decima sesta volta della Potestà Tribunizia, vale a dire circa due anni avanti alla decima ottava.

Patri Patriae. Parimenti vi coincide questo Titolo il più onorevole per un Sovrano,

conferito dal Senato a questo Genio benefico nel secondo anno del suo Impero, benchè egli vi opponesse una nobile resistenza. Tutti i titoli quindi rassegnati nella iscrizione sono pienamente concordi all' emendazione da noi proposta.

Il dotto Autore delle Istituzioni antiquario-lapidarie vuole che debba chiamarsi in ajuto la Storia per discovrire gli abbagli ne' marmi, e corregerli, e viceversa: ci fa quella sapere, che Trajano, debellati i Dacii turbolenti, volò in Roma nel 108 della natività, XI. del suo Impero, a celebrarvi il suo secondo trionfo, ed i voti decennali. Dimorò nella Metropoli sino al 112, ivi ritenuto dall'amore de' Romani, che frenò per poco il suo trasporto alle conquiste: nel corso di questi quattro anni, rivolse le sue cure al ristauramento, e fondazione di grandiosi ed utili edificj, aprì pubbliche Biblioteche, scavò un Porto in Ancona, abbellì la Capitale con quel Circo famoso, che ebbe il suo nome, e con la Basilica Vulpia, fece le due strade nel territorio de' Frentani, ed altre opere che contrastano ancora coll' edacità de' secoli, e parlano della gloria del Successore di Nerva. Essendo l' animo di quell'ottimo Sovrano proclive in un tempo alla pietà, ed alla munificenza, e risedendo pacificamente in Roma, Città vicina ai Marsi, può credersi senza tema di errare, che fu ad essi ben facile di far giungere i loro gemiti all' egregio trionfatore de' Parti, che più di

Claudio dovea penetrarsene, e più di questi ardea per la gloria, e senza esitanza ottenere il risarcimento dell' acquidotto, che l' immanità di Nerone, e le ingiurie del tempo aveano inutilizzato.

Il Signor Masdeu nella sua Istoria critica di Spagna, anch' egli ammette il nostro Marmo; ma per fatalità, essendogliene capitata una copia del tutto erronea, nella quale si leggeva *Cos. V.*, ne fa l' emendazione in corrispondenza a quest' epoca, riducendo l' abbaglio della XXIII. alla XIII. Potestà Tribunizia, correzione, che mette a rovescio la categoria degli attributi enumerati nell' iscrizione, e ne fa scomparir l' esattezza.

A conchiusione: stabilita la XVIII. Potestà Tribunizia nell' elogio ☞ EMORTVALE, nulla v' ha in esso di vizioso, e tutto procede colle regole della critica la più sana, e rigorosa.

Sull' altro Fabrettiano dubio se l' Emissario appartenesse alle campagne di Alba, noi di proposito già ne favellammo. Fabretti si fa pertanto scudo con un passo di Strabone, e di Livio, che inavvertentemente divisano quella Città fra gli Equicoli, e tace di tanti altri Scrittori, che la comprendono ne' Marsi. Al nostro scopo non occorre diffonderci su di un' articolo, che direttamente non lo interessa. Ci spiace scovrir un tratto di malafede in quell' Antiquario, che ad attaccar l' iscrizione si avvale dell' esemplare dato in luce dal Rei-

nesio, ponendo in non cale que' che produssero Camarra, e Febonio, i quali ocularmente osservarono la lapide, ove non lessero l'aggiunta Reinesiana del POPVLISQVE ALBENSIBVS RESTITVTOS.

Nota in ultimo mordacemente Fabretti il RECIPERATOS AGROS per un'arcaismo affettato. Ci duole che l' Illustre Maffei combini con esso in tale stranezza. Mazzocchi, nome sacro negli annali dell' Archeologìa, trascrisse una iscrizione del secol d'oro nella sua dotta opera *De Amphiteatro Campano.*

P . Pescennio
P . F . Secundo . IIII . V.
I . D.
Quod . Agrum . Veranum . Reciperavit
Sine . Impensa . Rei . S . C. (1).

Si pretenderà che ci fermiamo ancora nella pedanteria grammaticale, nella quale ha inciampato Fabretti sul *violenter*, o *violentia*, che è nell' epigrafe?

Ma qual critica che *plus aloes*, *quam mellis habet*, è il contrastar con ostinazione dopo un secolo ciò che si racconta per proprio fatto da un' uomo onesto, ed avveduto, quale è Camarra, e non vien portato a dubio da' quasi Sincroni Autori? *Opere in longo*

(1) *Mazzoc. Cap. I. ad not.* 34.

fas est obrepere somnum . . . . L' iracondo Prelato sognava allora la guerra con i suoi rivali Gronovio, e Reinesio.

Ed in fine, riassumendo Fabretti quella moderazione, che non sempre ha tenuta, conchiude: *Verum demus, quod Traianus agros recuperaverit, et veteribus Possessoribus restituerit, non proinde hoc vetat Claudium operis authorem agnoscere, et Traianum primum illius Restitutorem* (1). E quì siam perfettamente di accordo, giammai col Reinesio per altro, che facendosi sostegno della nostra Lapide, ha preteso ingiustamente che Trajano perfezionasse l'acquidotto. Ma come mai udiamo da alcuno, potrà fidarsi in una sola iscrizione, non corredata da altri istorici documenti? L'objezione non è gran fatto poderosa, quando si rammenti, che per isventura si smarrirono le opere de' Scrittori de' Fasti di Trajano, Mario Massimo, Fabio Marcello, Aurelio Vero, Stazio Valente, ed Ariano, delle quali l'Estense bibliotecario compiange la perdita. D'altronde, ne' fatti di più alto momento, che non l'espurgo di un'acquidotto, frivola operazione per quel Principe immortale, la critica la più rigida, non si è acchetata ad un semplice Nummo, ad un' epigrafe oscura, fino a fondarvi epoche, a decidervi sinodalmente per intricatissime quistioni?

---

(1) *De Emiss. Fuc. memb.* 2., *pag.* 404.

Trajano ristaurò l'Opera abbandonata, e restituì a' Fucensi le Terre allagate.

Con validissime ragioni va data ad Adriano la gloria benanche di aver deostruito l'acquidotto, ed in esso incanalata l'onda di Fucino. Figlio adottivo dell' inclito Trajano, nato per vaste imprese, illustrò la Metropoli, e le Provincie dell' Impero, che tutte percorse: *Provincias omnes imperii incredibili laborum tollerantia peragravit*. Non sarà dunque un paradosso l'asserire che egli movesse ancora per il Paese de' Marsi, non ignoto alla Romana voluttà, e dotato di un' opera che facea le meraviglie, e lo stupore dell' Universo.

Si ha da Sparziano, che egli, Adriano: *Fucinum Lacum emisit*. Quest' asserzione ha richiamato in Lipsio e Scaligero l' idea assurda, che egli fosse il ristoratore non già, ma il perfezionatore dell' incompleto acquidotto. Essi non sono i primi filologi, ne' quali il gravame dell' erudizione qualche volta ha fatto rimaner oppresso il gusto, ed il raziocinio. Poco noi interessandoci nelle cavillazioni di essi pronunciate dal famoso lor tripode, energicamente confutate, e del tutto polverizzate dal Fabretti, ci contenteremo di sviluppare con luminosi documenti i cenni di Sparziano. È valutabile questo Istorico nella vita di Adriano, perchè ne acquistò dal Liberto Flegonte, che il serviva da Segretario di Gabinetto le pubbliche, e private memorie.

Vaillant nella sua egregia opera numisma-

tica descrive due medaglie passate sotto il suo occhio purgatissimo. La prima è: *Tellus stabil.*, *figura virilis tunicata stans pedibus super antliam, cujus summitatem tenet; sinistra rastellum inversum: pro pedibus a sinistris exurgunt duae spicae. Ad Fucinum Lacum ab Hadriano emissum spectat hic nummus.* La seconda: *Eadem epigraphe: Mulier decumbens dextra globum genu super impositum tangit. Ex qua, nummum etiam ad Fucinum Lacum antliis ab Hadriano emissum spectare putamus, unde exsiccato Lacu tellus stabilita* (1).

Il dottissimo Wolfio nelle sue opere matematico-fisiche dà la descrizione delle Antlie (2): ne parla Marziale: *Curta laboratas antlia tollit aquas* (3); e Lipsio ne favella eziandio, *In antliam condemnari, est ad exauriendam sentinam, vel aliam aquam* (4).

L'impeto delle acque decorrenti nel canale, l'estranee materie, che seco loro asportano, la veemenza de' venti procellosi, erano cause idonee ad ostruirle, se non venivano rimosse, e perciò fare, occorreva la sorveglianza. Prima che Adriano il nettasse era altrettanto avvenuto: il fluido immesso impedito da osta-

(1) *Numism. Imper. Roman. Tom.* 2. *pag.* 140.
(2) *Elemen. Hydraul. Probl. V. VI.*; *et VII.*
(3) *Lib.* 9. *Epig.* 19.
(4) *Lib.* 3., *epist.* 5.

coli ristagnò nell'alveo, ciò che anche di presente viene osservato. I Romani aveano sufficienti cognizioni delle machine *acquarie*. Se dunque Adriano di queste si prevalse, come chiaramente lo additano i due nummi ad estrarre l' umore imprigionato nel canale, potè in tal maniera perfezionarlo, come pretendono i mentovati Filologi? *Fucinum emisit*, e questa nitida espressione intesa senza soverchieria, fa conoscere che egli minorò il volume di Fucino. E perchè l' opera più non fosse del momento, ne bisognasse di altri gravi progressivi dispendj, vi stabilì un Curatore, che ne attendesse alla custodia, ed alla conservazione: *Curator aquaeductus* del nostro marmo.

Ecco l'istoria, e la numismatica avvalorano le nostre idee, e l' elogio emortuale di Marco Marcio venire a diloro sostegno, e tutti insieme i documenti fissare con invincibile argomento, che Adriano ancora fu il provvido ristoratore del Canale Fucineo.

Claudio perfezionò l'opera, Trajano, ed Adriano la ripararono da' suoi guasti, e sotto il loro impero le acque di Fucino ebber corso nell' antro, e si versarono al Liri.

Per non lasciare incompleti i dettagli sul Canale Claudiano, è mestiere di aggiungere, che molti Istorici della più rigida esattezza, traendo dagli Archivj di Trasacco, e di Avezzano, e da quinternioni della già Regia Camera della Sommaria le notizie han parla-

to di un riattamento dell' Acquidotto, operato sotto il Reame di Federico II. d' immortale memoria, e di Alfonzo I. d' Aragona: che molti han parimenti asserito, che il Cavalier Domenico Fontana, e Mario della Cava, intraprendessero con felici risultanze il ripulimento dello stesso a spese del Principe Colonna, allora Feudatario della Marsica, nonchè di Ladislao de' Marsi, e de' Comuni limitrofi al Lago. Taluni, poggiati negl' inesatti racconti di Bolifon han confuso il nostro Emissario coll' acquidotto, che Tito fè aprire nelle viscere del Monte Arunzo, il quale divide la Valle di Nerfa dai Campi Palèntini, ove fu sconfitto lo Sveco Coradino da Carlo d' Angiò: questo secondo canale fu intrapreso per condurre le acque del Liri in varj ameni Villagi disseminati nelle pianure Palentine, ove i Romani aveano de' casini, delle delizie, e de' diporti. L' Architetto Girolamo Fontana ne fece una ingegnosa descrizione munita di una pianta, dopo averlo nettato per disposizione de' Signori Colonna, che vi trovavano il loro interesse coll' irrigo delle proprie prâterie, e col profitto ancora di abbeverare la generosa razza de' cavalli, che vi venìa al pascolo nella stagione estiva.

Ma abbandoniamo ormai l' Istoria, che de' petulanti sofisti, e de' capricciosi Arduini potrebbero farsi un genio di attaccare: ricorriamo ai fatti permanenti. Noi abbiamo favellato delle tremende Fucinee inondazioni, che

furono sicuramente maggiori dell' attuale: le riconosciamo da' loro vestigj, cioè da' banchi di arene, dai letti di conchiglie indigene, dai nomi di varie contrade campestri, lontanissime dal Lago, che indicano esserne state un giorno le sponde: eppur ciò non ostante abbiamo, allorchè il buon destro produsse una significante decrezione di Fucino, osservato de' ruderi di varj e piccoli e grandiosi edificj costruiti nell' interno del medesimo. I Marsi, conoscitori della sua volubilità, e forse calcolatori altresì del suo periodico incremento, immaginato da Strabone, e da Vibio, non avrebbero sicuramente fidato al fallace naturale fenomeno, ma solo riposato su la certezza che loro dava la derivazione delle acque per il Canale Claudiano. Sarà questa una congettura? Lo sia: avrà essa per altro i caratteri di quelle che giudica come legali il profondo Filosofo Condillac, l' Anatomista della sensibilità, il sublime Autore della Teorìa sul criterio morale, che avverte: *Au dèfaut des monuments, nous pouvons quelque fois nous permettre des conjectures... Nous suppléerons au silence des historiens quelque fois, et nous eviterons souvent des erreurs où ils nous avroient fait tomber.... Il jugera donc des temps anterieurs, lorsqu' il connoitra les effects, et lorsqu' il connoitra les causes, il jugera des temps posterieurs. Les causes, e les effects sont des données d' après les quelles il pourra corriger les er-*

reurs mêmes des historiens (1).

Nel 1594 avvenne in questo Lago infrenabile una inattesa accrezione; già nel 1606 tutto era delle terre adjacenti luttuosamente inondato. Trasacco ed Ortucchio hanno delle iscrizioni, che rammentano la desolazione, ed i gemiti della contrada, mentre vedevano imminenti i guasti descritti da Ossequente. Fortunatamente si ritirarono, sempre però lentamente le acque, e da quell' epoca per sino al 1783 si succedevano a periodi indefiniti gl' incrementi, e le decrezioni or più, or meno forti.

È da quest' anno fatale, che preparava anche al Mondo politico le più strane, e più dolorose vicende, che per i Marsi incominciarono i disastri, e le sciagure: Fucino avanzava, e la minaccia d' inoltrare era sempre seguita dall' effetto il più pronto, e funesto. L' Abbate D. Giuseppe Lolli di Avezzano, animato, e sostenuto con tutt' i mezzi dall' egregio D. Vincenzo Minicucci, progettò il ristauramento del Canale Claudiano. Il Governo ordinò, come era di saggia misura, l' analisi sul luogo di un progetto, che sembrò a primo colpo figlio del delirio, e destinò all' oggetto l' Ingegnere Carletti. Ma costui che potè forse esser preoccupato da contraria opinione si oppose diametralmente colle sue perizie al

(1) *Histoire anc. Tom. V. Chap. III.*

piano di Lolli. I Signori Roberti, e Pollio spediti a novella verificazione, giudicarono amendue con pari sentimento su la sicurezza di riuscire nel proposto ristauramento, benchè dissenzienti sul dispendio, che vi occorreva. Nuova ispezione eseguita per ordine Supremo dal Signor Stile fece definire sinodalmente la necessità di espurgarsi il meato. La perizia di questo dotto Architetto è sensata, ed è l'opera della topica matura contemplazione di un' Uomo morale, e profondo nell' arte. Egli nulla lasciò intentato nella sua percursione, e decise che il travaglio potea condursi al più brillante risultamento colla spesa approssimativa di 150000 ducati. Dopo altre fasi funeste conosciute per l'ignoranza, l'invidia, e l'incivismo, l' ottimo e clementissimo RE paternamente condiscese a liberare i Marsi da' mali incalcolabili, che ad essi sovrastavano. Si diè cominciamento all' opera nel 1790, e si eran già consumati forse prodigalmente, circa 14000 ducati, quando un dissidio nato per inetti motivi tra Lolli impiegato, e Roberti Architetto Direttore, fe rimanerla sospesa in mezzo alle già concepite speranze. Che non fece in quest' affannosa occasione il Minicucci pieno di amor patrio, e che non disse? Ma indi a poco gli operosi Genj Borbonici s' involarono dalle nostre contrade, e con essi la prosperità della Nazione, nè più si parlò del necessario risorgimento dell' opera portentosa.

Fucino intanto non retrocede, ma inoltra a passi giganteschi. Avezzano, sebbene attualmente non gema, che per le gravissime sue perdite fondiali, pure sarà fra tredici anni inondato, calcolando la sua altezza superiore al Lago in ventisette palmi, e l' incremento in circa palmi due l' anno. Luco ha perduto tutto il suo territorio, e la metà del suo fabricato: Trasacco i suoi ubertosi vigneti, e per due volte le molte sue stalle, racchiudenti l' ampia doviziosa industria de' suoi greggi, emulatori degl' Ispani. Ortucchio non è che lo scheletro di un Paese, penetrato in ogni parte dalle acque, che vi tengon prigionieri que' miserabili abitanti, i quali si annunciano con facce sepolcrali: S. Benedetto prossimo alla sorte funesta di Ortucchio: Lecce, Menaforno, Sperone, Aschi, Pescina, Collarmele, Cerchio, Celano, Ovindoli, Ajelli, S. Potito, S. Jona, Paterno, S. Polino, chi più, chi meno maltrattati dalla ferale inondazione (1). Or questi furon già luoghi opulenti, e Cerere, e Bacco, e Pomona ne erano i benefici tutelari. Tutto è ora pianto, e squallore, tutto intristisce nella più orrenda miseria! manca pure un' asilo, un tetto ad intere popolazioni disperate! . . . .

(1) Molti proprietarj di Collelongo, Villa-Vallelonga, Massa, e Magliano han perduti que' Fondi, che possedevano in Trasacco, Paterno, e S. Polino.

Ma quali intanto sarebbero i mezzi, onde ritogliere i Marsi alla desolazione, ed allontanare le calamità, che gravitano sopra essi per annientarli del tutto? Viene in primo luogo il Signor Lapira, e con un' opuscolo, anzicchè fisico-chimico, poetico piuttosto, progetta lo scovrimento del Canale Claudiano, e con ciò la bipartizione del Salviano. Il Signor D. Giuseppe Margarita con una memoria ben ragionata ha dimostrato il romanzesco di tale idea. Che profondamento orribile dalle vette di un monte di circa duecento esapede di altezza! Che travagli quasicchè infiniti nel regolare il taglio di una montagna, il cui nucleo calcareo è esteso per più di tre miglia! *Cui bono fuerit* intanto? Per secondare le stranezze di un'autore, che ha contemplati, senza intendersi in qual modo, de' processi antichimici nell' Antro Claudiano, atti ad interdire il corso delle acque. È vergognoso che un' Uomo di qualche ingegno abbia accozzate in un' opuscolo degno di perpetuo oblio, falsità di notizie, riflessioni anti-fisiche, idee strane, e chimeriche. Egli osservò il Claudiano Emissario, ne approvò allora la ristorazione, e poi . . . . . È dispiacevole che l' erudito Signor Targioni, sempre atleta, ma ingiusto contro il ristabilimento dell' Emissario, siasi anche egli in seguito uniformato agli errori di Lapira.

Altri più arditi di Lapira propongono un novello acquidotto, che da Fucino l' onda imboccando la versasse al Fiume Salto, da que-

sti alla Nera, e quindi al Tevere. Vecchia idea, e sempre assurda! Da Fucino al Salto non vi sono meno di miglia sei, il terzo delle quali presentano la superiorità di altezza al di lui piano, di circa palmi duecento: il livello inoltre del fiume è superiore a quello del primo oltre i cento palmi. Canale dunque profondissimo, e pe'l declivio necessario al decorso delle acque, e per le altezze additate; sbassamento dell' alveo del Salto per la longitudine di otto o dieci miglia almeno, ed eseguibile in mezzo alle rupi; ostacoli sempre rinascenti nel lungo scavo del canale, e costruzioni opportune nelle varie qualità di suoli che verrebbero ad incontrarsi, necessità di ponti, perchè soggetti i luoghi, ove passerebbe il canale ad ogni traffico; ecco in pochi cenni la impossibilità del progetto.

Venne in pensiere a D. Domenico Antonio Jatosti di Avezzano, tenacemente contrario all' opera Claudiana, intraprendere nell' anno 1785 degli scavi a forma di diagonali, che partendo da Fucino, ne ricevevano le acque, e le trasmettevano entro le fenditure della roccia montanosa. Accennammo che Fucino è nella classe de' laghi recipienti, ed emissivi, e che propriamente nel littorale di Luco alla volta di Avezzano scaricavasi del fluido per mezzo d' ingorgatori latitanti, che lo introducevano al Salviano. Egli dunque, il Jatosti, conosciuta l' esistenza di queste bocche ricettizie metteva col suo ritrovato a giorno, ciò che si e-

seguiva dalla natura in segreto. L' Abbate Calandrelli insigne matematico, ed astronomo illustre di Roma, l'amico di Eulero, di La Grange, e di Riccati, non valse a frastornare co' suoi calcoli dimostrativi da' suoi proponimenti l' autore di questo chimerico piano idrostatico. Egli il dottissimo Calandrelli, cui fece eco il Signor Stile, dopo aver prese le opportune dilucidazioni matematico-idrauliche, stabiliva, che data la giornaliera emissione per i cinque canaletti costruiti, in palmi cubici 6,727448, nascevano le seguenti eccezioni avverso questa pretesa utilità. Deducendosi in fatti metà almeno del quantitativo dell' acqua, che naturalmente prima defluiva per i reconditi idrofilacei, giacchè si accordava all' innovazione il vantaggio di duplicarne la defluenza, rimaneva il beneficio recato dagli artefatti ingorgatori a palmi cubici 3,363742: sottraendone una metà almeno per compensare il tempo della massima attività del decorso ne' canaletti col tempo della lentezza solita, l' emissione diurna si riduceva a palmi cubici 1,681862. Or ponendo che l' acqua, la quale visibilmente vien portata da' fiumi, e fontane a Fucino, sia solo cinquanta volte maggiore alla quantità enunciata, e che i rivoli invisibili, de' quali parlammo abbiano unicamente un decuplo quantitativo di quello, come sopra assorbito negli scavi, si avrà che giornalmente entrano a Fucino 100,911720 palmi cubici di acqua. Da ciò si ha, risolvendo l'equa-

zione, che per asportare detta quantità di acqua immessa diurnamente nel Lago col mezzo de' meati del Signor Jatosti, ve ne abbisognerebbero trecento, senza computar nel calcolo, le piogge cadenti in ogni anno, che giusta le Alleiane teorie non vengono interamente esaurite dall' evaporazione. Ma che si otterrebbe in fine con questi mezzi? Fucino non più allagherebbe, ma neppure avremmo il bramato suo diminuimento, poicchè l' esorbitante numero di canaletti potrebbe tutto al più pareggiare l' introito, e l' esito giornaliero.

Potrebbe però crearsi un littorale così ampio a contenerne tanti? Che se volesse mai dirsi di poterne rendere sinuosa la forma a rimedio dell'angustia della riva, o farli penetrare nel monte vicino, quali difficoltà non verrebbero ad incontrarsi, relative al taglio della roccia, ed alla proporzionale profondità da darsi ad essi? E dopo tutto questo non vorremo noi gittare un'occhiata al dispendio, che esigono tali opere? Il Signor Jatosti dedusse officialmente di aver speso per i cinque suoi canaletti 4000 ducati, compresa la di loro manutenzione per quattro anni. Per soli trecento quindi vi occorrerà la spesa di 240000. Ma si faccia liberamente astrazione alla progressiva manutenzione de' medesimi dopo i quattro anni, benchè il di loro ostruimento sarebbe immancabile per l' affluenza de' materiali, da venti, sempre veementissimi in quella piaggia, asportati: si prescinda dal doppio importo

che esigerebbe e la ideata sinuosità de' medesimi, ed il necessario prolungamento per entro il monte, corredato da non leggieri ostacoli: e tutto questo pur tolto di mezzo, come potrà evitarsi il bisogno sempre rinascente di profondare questi piccioli acquidotti, tostocchè l' acqua alquanto ribassata per la mancanza del declivio non vi defluisca (1)? Ripetiamolo: dopo la serie di tanti inconvenienti, e dispendj null' altro si farebbe con le invenzioni del Signor Jatosti, che palesare gli arcani della provida natura, senza il minimo vantaggio.

Nello stato attuale è poco anche a lusingarsi sulle spontanee emissioni del Lago. L'aumento rapido, ed ostinato a cui è pervenuta la congerie delle acque Fuciuee, e la di loro estraordinaria elevazione da trent' anni a questa parte lo manifestano abbastanza. Tale incremento succeduto con una pronta accelerazione nel tratto di tempo indicato si osservava diligentemente dal dotto D. Vincenzo Minicucci, e le di lui osservazioni furono pur utili tanto alle pratiche del Signor Stile. In risultato delle medesime, che sarebbe nojoso ed inutile tutte quì trascrivere, si è potuta ragguagliare l' annuale accrezione per una me-

(1) Il Signor Jatosti occupato ancora della sua strana idea va ripurgando attualmente alcuni de' suoi canaletti; *Quid tanto feret hic promissor hiatu?*

dia proporzionale in altezza a circa palmi due l'anno, e si è conchiuso, che più che gl' Idrofilacei socchiusi a fior d' acqua, il rialzamento delle cavità, il riempimento dell' ime caverne sono state le precipue cagioni delle enormi dilatazioni di Fucino.

Una preternaturale avventura potrebbe far cessare tanto male? Ma non lo è stato per sei lustri! E se lo fosse, dopo consumato per diciannove popolazioni il calice amaro sino alla feccia, a che mai gioverebbe?

Ristabilir dunque l'Acquidotto Claudiano, ecco il solo mezzo a deviar molta parte delle acque Fucinee. Non lo asseriamo per uno spirito di partito, ma siamo animati a giurarlo su l' ara della santa verità. Che le acque sian corse in questo speco, lo abbiamo luminosamente provato, e ciò esclude la stolta idea, che l' opèra sia da meno a compire il gran piano, per cui venne costruita. Ciò ineluttabilmente fissato, rimane a vedersi, se il di lei stato attuale sia proprio alla ristaurazione. Noi non potremo interessarci delle vedute idrauliche riserbate agl' ingegni dell' arte, che tutto ponendo a stretta disamina, ne traggon poscia il più stretto profitto. Un canone solo di ermeneutica basta a convincer chichessia, che non fallacemente noi opiniamo sull'infallibile risultanza della ristaurazione dell' acquidotto, il concorso, cioè, di persone del più alto merito uniformi alla nostra idea. I Signori Roberti, Stile, Pollio, Ponticelli, altri

matematici di Oltremonti, non han tenuto diverso parere. Il chiaris. Signor di Fazio Ingegnere in capo de' Ponti, e Strade di recente per ordine supremo acceduto ad ispezionare l'acquidotto Claudiano, non ha altrimenti pensato. Egli ha ripetute le diligenti sue osservazioni in compagnia dello zelantissimo Signor Marchese di Pietracatella, Intendente della Provincia. E dopo il concorso di uomini così illustri, che più potrà dire il vulgo petulante, e maligno? Ma l'acquidotto ha sofferto degli avvallamenti, le sue fornici sono in più luoghi cadute, vi hanno ingombramenti insuperabili, un fluido abbondante ospita entro le sue viscere.... Ecco le usate declamazioni. Ma a che non giunse l'idraulica? De' trafori parziali rimedieranno al primo disguido, la ricostruzione di qualche pezzo di volta è ben agevole, non è sorprendente liberarsi dagl' ingombri di qualunque natura possano essere, e l'estrazione dell' onda ristagnata nello speco, frutto delle infiltrazioni, e delle montane scaturigini (non già comunicata dal Lago, come si è voluto dire senza logica, poicchè fra l'una, e l'altr' acqua non avvi menomo livello) è di un meccanismo il più semplice. È noto che da trent' anni a questa parte l'emissario si percorreva per lunghi tratti, anzi nel così detto gran cunicolo scalare, che è dal lato di Avezzano si è potuto francamente uscire per l'opposto lato, ed in tali occasioni si è veduta solida, intatta la costrut-

tura, ed in buona tenuta i pezzi di volta di eterna reticolata muraglia per rimarginare le frane della rupe, incontrate nel taglio. I Romani han travagliato sempre per l'immortalità!

Intanto all'articolo dispendio vengono suscitati altri clamori intollerabili. Il Signor Stile vedendo giustamente con lenti infallibili i guasti dell'acquidotto, ne fece ammontar, come dicemmo, la spesa ai 150000 ducati, ed a tal valutazione, è voce che lo stesso Signor di Fazio, oculatissimo, ed esimio calcolatore siasi conformato.

E mancherebbero de' mezzi a riunire de' fondi così tenui al Governo? Che se le gravi circostanze, cagionate dagli occorsi mali politici lo impedissero, la imposta di uno, o due grani addizionali al peso fondiario, presenterebbe la somma necessaria, senza dissesto dell' equilibrio finanziero. Questa misura la più giusta, la meno complicata ad eseguirsi, è la più conducente allo scopo. La Nazione è una gran famiglia nella quale i bisogni sono reciproci, e vicendevoli quindi esser debbono i soccorsi; ma l'aumento di qualche grano addizionale nell'atto, che non gravita con peso intollerabile, va a formare in due anni una somma bastevole all'oggetto, e rileva il Governo da un' obbligo, che forse al momento potrebbe infastidirlo. L'amor patrio non si restringe ai confini del proprio territorio, ma abbraccia con entusiasmo e la glo-

sia, e le disgrazie di tutta la Nazione (1).

Alla pietà, che spinge la mano al soccorso, si unisca una vista di pubblica economia nel ridursi a giusti confini l'ampiezza straordinaria del Fucino. Coll' espurgo dell' emissario si riacquistano 80000 coppe di fondi ubertosi allagati, tre quarti de' quali de' proprietarj, l' altro demaniale. Ecco in primo luogo ristituita per sempre al Governo un'annua rendita di 24000 ducati per tributo fondiario, caricabile senza gravame a carlini tre la coppa. Qual sarebbe poi quell' indiscreto, ed abominevole coltivatore, che rimpossessandosi de' suoi beni, de' quali avea perduta ogni speranza si negasse, per qualche breve tempo, a contribuire la tenuissima rivaluta di cinque carlini a coppa? Si avrebbe allora un' altra somministrazione provvisoria di 30000 ducati: la locazione de' ricuperati fondi demaniali in 20000 coppe può portarsi ad altri 30000 ducati; ed ecco che in cinque anni si ha il primo pieno indennizzo della somma erogata per lo riattamento dell' acquidotto, giusta il piano de' Signori Stile, e di Fazio; ed in secondo luogo 54000 ducati fissamente entrerebbero al Tesoro Reale per sem-

(1) Nella contrada si è progettato di formarsi una colonna di azionarj per riunire la somma inserviente all' espurgamento dell acquidotto. Ogni azione costa di ducati 500, in libertà ciascuno di prenderne due, tre, e più. I caratarj s' indennizzerebbero con porzione de' fondi rilasciati dalle acque.

pre, tanto di tributo fondiale, che per le prestazioni de' terreni demaniali, che sicuramente mai rimarrebbero inculti. Ma se il Governo vantaggia, è grande, è inapprezzabile il bene che ne verrebbe alla desolata contrada de' Marsi. In fatti, ponendo da banda l' utile prodotto dal ricupero cennato de' beni demaniali, le 60000 coppe de' proprietarj, fruttando ciascuna, netta di spese anche annui carlini quindici, sarebbero ridonati a quelle popolazioni infelici 90000 ducati in pometi, vigneti, seminatorj, canapine, e praterie, che tanta floridezza faceano per l' industria de' greggi, ed armenti, ora squallida, anzi estinta. Il riacquisto in ultimo di terreni feracissimi, che possono anche dirsi aprichi, e ridenti, rianimerebbe l' avvilito commercio, e farebbe aumentar la popolazione, ora in grave deperimento (1).

Portò la fama, (che ha potuto esser questa volta non vera) che in una Città non molto lontana dai Marsi falsamente si credesse, che le acque del Liri accresciute dall' onde di Fucino, potessero dannegiarne con illagamenti il territorio: Questo strano ed ingiusto pensa-

(1) Non tutt' i sommersi terreni sono della qualità istessa, ve ne hanno sicuramente di quelli rapportabili alla così detta terza classe: per questo si è menato un calcolo, che aggregando le varie quantità per rispetto alle loro qualità, riuscisse moderato, ed il più esatto che potea darsi.

mento avrebbe fatto fremere il gran Guglielmini, e perchè frivolo, e privo di raziocinio; e perchè non il Liri, ma le dighe, le quali per mal consigliato interesse si fanno da que' cittadini al suo corso, producono de' guasti. Lungi dunque dal nuocere, avrebbe il progetto patrio del ristabilimenti del canale fatta nascere la bella occasione di frenarne i debordamenti in progresso, naturali che essi fossero, o derivanti da malintesi principj.

Ci siamo diffusi più che non ci eravamo proposto nell' Istoria dell' emissario Fucineo; ma se si rifletta che noi a questo solo oggetto abbiamo commendata l' iscrizione renduta unicamente per esso di gran momento, e che trattandosi una volta di tal materia, era mestieri esaurirla in tutti gli aspetti, ci si perdonerà benignamente la giusta, e minuta prolissità.

VIX . A . LXV.

Il nostro Magistrato ebbe l'età di anni sessantacinque. Pochi sono i Marmi tumularj, ne' quali non venga indicato il numero degli anni, che visse il trapassato, anzi in alcuni vi sono anche enunciati i giorni, ed in altri fin le ore. In molte iscrizioni emortuali si parla della felicità, e diuturnità del Matrimonio, espresse con le formole ben note, *feliciter*, *dulciter*, *sine quaerela*, *sine ulla animi laesione*.

M . MARCIVS . EVTYCHES.
ET . MARCIA . RESTITVTA.
PATRONO . OPTIMO . SVIS.
AMANTISSIMO . B . M.

Il nome del Liberto Eutiche, Eutichio, o Eutichite è notissimo nei Marmi antichi. In Roma al Campidoglio, in un Ceppo Sepolcrale si legge, *Cincia Eutychis*, a Fregelli in una epigrafe dello stesso genere, si vede una *Caerellia Eutychis*. Potrebbe questo Greco nome che esprime la parola *murus*, considerarsi come in relazione a Uomo fedele, forte, difensore del suo Padrone. *Translate ponitur pro proesidio, ac tutela*, dice Quintiliano (1): *Fortes etiam viri muri dicuntur*, Cicerone (2), ed Ovidio: *Grajum murus Achilles* (3). L' espressivo Greco idioma adattava i nomi corrispondenti alle qualità morali: ne' Marmi Brindisini si hanno le amorevoli Liberte, le fide Serve, galantemente dette Neroti, Sindiche, Melene. Il Liberto Eutiche, che avea assunto il prenome, e nome del suo Padrone, come già l' Eutichide di Attico si mostra da per tutto officioso, e grato. Il nome di sua Moglie Restituta la fa conoscere manomessa pur anco. Una iscrizione, che è per l' eleganza del bel secolo lati-

(1) *Lib.* 2.
(2) *In Pison.*
(3) *Metam. vers.* 281.

no, e per una certa sentimentale soavità a poche inferiore, esiste in Avezzano, ed ha rapporto ai nostri Liberti. Febonio, e l'indigesto Corsignani l'hanno prodotta erroneamente, ed a noi piace riportarla in tutta la sua esattezza.

D . M.
M . Marcio , Eutcheti (1)
L . Salvius , Successus.
Amico . Optimo
Marcia . Restituta.
Conjugi . Karissimo.
Marcia . Justa.
Patri . Pientissimo.
P.

Che riconoscente, che amabile Famiglia nella quale la Fanciulla assume ancora l'agnome del Padrone! Famiglia che dovè acquistare una qualche considerazione, avendo l'amicizia del Patrizio Successo, di cui si hanno nella contrada monumenti di onore.

ET . SIBI . SVISQVE . POS.
TERIS . EORVM.

Era costumanza presso i Romani lo stabilire il diritto del tumulo. *Jus inferendi*, ed era sacro, ed inviolabile. In ogni epigrafe vigeva l'uso di apporvi il nome di coloro, a' quali si permetteva l'inumazione nel proprio

(1) Manca per la solita svista l'y.

sepolcro, escludendone gli altri colla formola H. M. H. M. N. S. Fra le tombe *familiari* è annoverata quella che eresse Eutiche per Marco Marcio, e per la sua famiglia, e discendenza. I Sepolcreti Familiari erano al dir di Cajo *quae quis sibi familiae suae constituit* (1), e da ciò nacque il pretoriale giudizio, *si quis in haereditarium sepulchrum inferat, quamvis haeres, tamen potest sepulchri violati teneri, si forte contra voluntatem testatoris intulit. Licet enim cavere testatori, ne quis eo inferatur* (2).

I Liberti godevano però dritto su i Sepolcri Familiari, se non ne erano espressamente privati colla formola *excepto*, ma non venivano ammessi ne' sepolcri ereditari, come dal responso del profondo Vulpiano: *Liberti enim nec sepelliri, nec alios inferri poterant, nisi haeredes extitissent patrono* (3).

HVIC . MONVMENTO
TERRA . CEDIT
IN . FRONTE . P . XXXV.
IN . AG . P . L . X.

I sepolcri furono sempre sacri. *Et Batti aeteris sacrum sepulchrum*, il geniale Cantore del Benaco. Dopocchè venivano gittate le glebe per covrir lo scavo, cominciava a consegrarsi il luogo. *Non prius quam injecta*

(1) *ff. de Relig.*
(2) *L. III. ff. de sepulch. violat.*
(3) *Leg.* 33 *ff. de sepulch. violat.*

est in os gleba, locus ubi crematum est corpus nihil habet religionis, . . . L'Arpinate (1).

E perchè tutti i fondi, ne' quali si stabilivano de' tumoli non rimanessero inutilizzati fu prescritto economicamente, *sed quatenus corpus humatum est, cautum fuit modus, spatiumque loci religiosi, ut sciretur quid puri loci relinqueretur* (2). È per questo che veniva reso sacro un certo spazio circuente la tomba, determinato dalla formola dimensiva *in fronte, in agro* ec. Col solito giuoco satirico il Venusino si burla di un tale stoltamente grandioso nel suo monumento.

Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti,
Mille pedes in fronte, trecentos cippus (in agrum
Hic dabat (3).

Si trasburavano alcuna volta le parole *in fronte, in agro*, avvertendosi unicamente le dimensioni. Maffei, Fabretti, Vignoli, Zaccaria, Muratori, e Mazzocchi, Paleografi cari all'Italia, e rispettati per ogni dove, han travagliato non poco nell'interpetrare i tanti modi co' quali si legge descritta ne' marmi funerali la dimensione data a' sepolcri. Desso celebre Mazzocchi nell'aureo libro *de dedicatione subascia* produce una formola sull'assunto, forse unica nello stile lapidario in un marmo del Liberto di Augusto, Anrelio Afrodisio

(1) *Lib. 2. de Legib.*
(2) *Leg. 2. ff. de relig.*
(3) *Sermon. lib. 1. Sat. 8.*

esistente nel Palazzo del Signor Baron Alessandri di Aquila.

---------- *Monimentus*

In Ag. P. XV. In F. P. X. Ab. ante. Lon. P . XIS . Latu . P . XIIIS.

Con quanta copia di filologia egli rischiara la oscurità di questa dizione (1)!

Eutiche, ilsensibile Liberto fu grandioso nella Tomba eretta al suo Marco Marcio Giusto.

Parmi di aver abbastanza illustrato per quanto era delle mie forze un Marmo, che versa un torrente di luce su l' articolo del decorso delle acque di Fucino nell' Acquidotto Claudiano, e che riconforta altresì le languenti speranze di quella infelice contrada. Possa questo nuovo, e luminoso argomento dirimere le dubiezze, ed agguagliare la gloria dell' AUGUSTO NAPOLETANO a quella dell' immortale Trajano, e di Adriano, che Egli pareggia nella magnanimità, e nella munificenza! Possa il migliore de' Re asciugare il pianto de' buoni Marsicani! Possa il Genio Tutelare di Fucino freggiare di un nuovo serto più bello quella fronte Reale, su cui brilla il sorriso della compiacenza, solo quel dì che profonda i tesori della beneficenza, per cui FERDINANDO I. sarà il desiderio della più tarda posterità.

---

(1) *Pag.* 119, *not.* 149.

625714

ERRATA.	CORRIGE.
Pag. 11 verso 2 dubio	dubbio
18 v. 26 commenda	comenta
27 v. 8 *Ti-beris*	*Tiberis*
31 v. 5 *cerie*	*certe*
43 v. 26 dubio	dubbio
44 v. 15 udiamo da alcuno	(udiamo da alcuno)
67 v. 26 *subascia*	*sub Ascia*

Digitized by Google

Digitized by Google

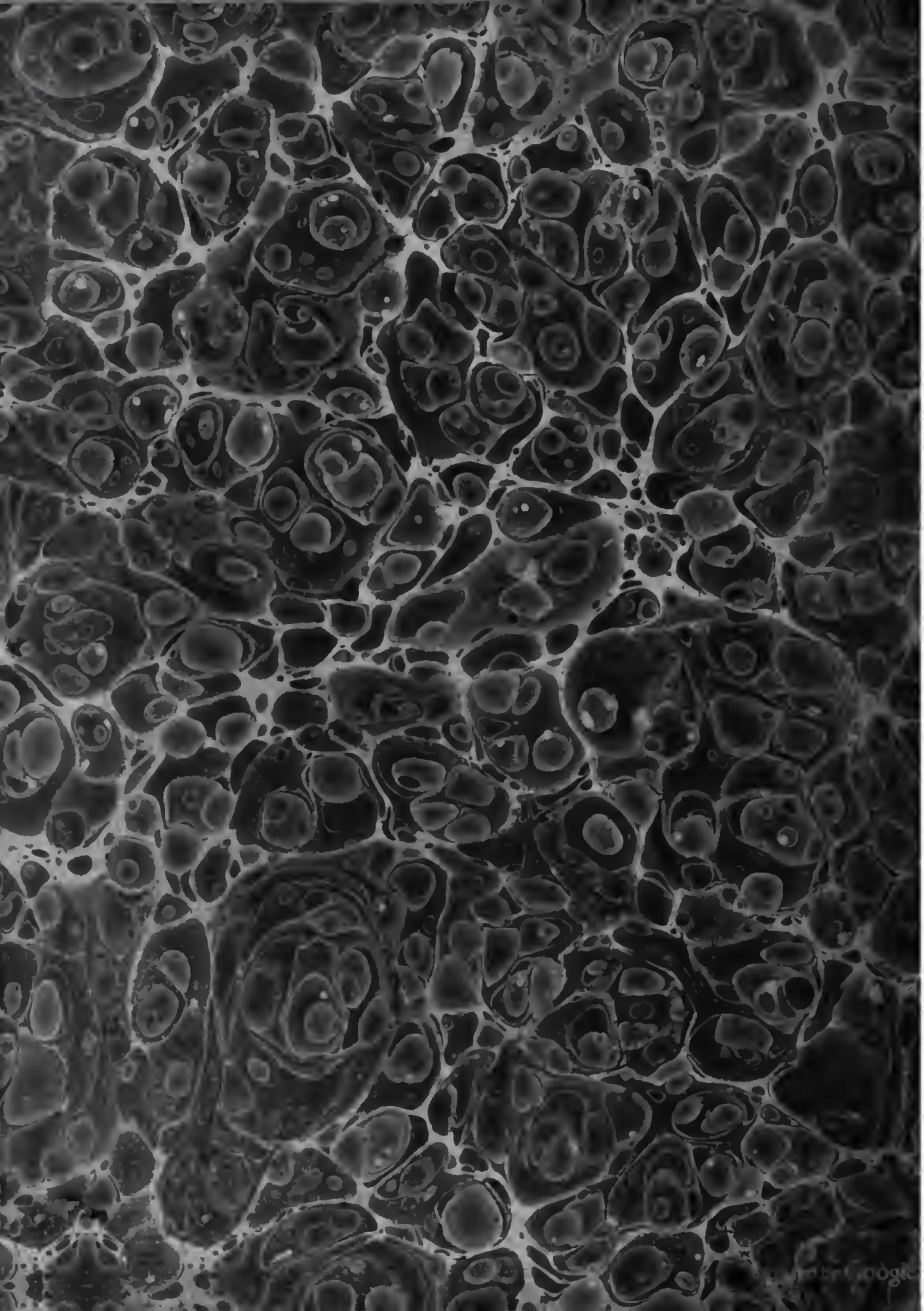
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google